

PERICLE DUCATI

IL I CONGRESSO INTERNAZIONALE  
ETRUSCO

Estratto da HISTORIA - Luglio-Settembre 1928-VI - N. 3 - Anno II



Tip. POPOLO D'ITALIA - Milano

Bibliothèque Maison de l'Orient



135773

*All' Illust. Sig. Prof. Edmondo Pettini  
con ringraziamenti ed in omaggio  
Pericle Ducati*

PERICLE DUCATI

# IL I CONGRESSO INTERNAZIONALE ETRUSCO

Estratto da *HISTORIA* - Luglio-Settembre 1928-VI - N. 3 - Anno II



Un Congresso per gli studi etruschi doveva chiamare a raccolta dotti di vario genere: archeologi, storici, glottologi, epigrafisti, storici delle religioni, naturalisti. Anche naturalisti, chè, appunto per la ottima iniziativa del Presidente di questo Primo Congresso Etrusco, cioè di Antonio Minto, anche i naturalisti hanno preso parte a questa adunata di studiosi: è ovvio invero che la indagine nei campi antropologico, geografico, geologico, minerario, botanico, faunistico della regione in cui svolsero la loro vita gli Etruschi costituisce un contributo tutt'altro che spregevole alla conoscenza dello scomparso popolo che si cospicua importanza possiede nella storia dell'antica Italia.

Epperò il sottoscritto, cultore di studi archeologici, anche se agli Etruschi complessivamente, cioè alle loro vicende ed agli aspetti della loro vita, da parecchi anni ha indirizzato la propria attenzione, non potrà dare sui lavori dell'importante Congresso svoltosi a Firenze la scorsa primavera, una notizia in parte inadeguata.

Tuttavia è da osservare che la sezione storico-archeologica è stata la preponderante tra le altre sezioni del Congresso, quella in cui più numerose sono state le comunicazioni e le relazioni. Ed è da osservare che può avere la sua importanza la impressione provata da un archeologo in adunanze di non archeologi, che intendono sollevare o risolvere problemi attinenti alla vita di un popolo, la cui documentazione è essenzialmente archeologica. Dico archeologica piuttosto che linguistica perchè, se per il popolo etrusco abbiamo numerosi monumenti dell'industria e dell'arte sin dai primi inizi giù giù sino alla morte del popolo stesso, monumenti che ci assicurano, anche se soggetti a fervidi dibattiti, delle origini di questo popolo, dello sviluppo suo, degli aspetti della sua vita religiosa, militare, civile, infine della sua cultura, per quanto concerne la lingua purtroppo la documentazione, sebbene numerosa — circa 9000 iscrizioni etrusche noi possediamo — non è sempre importante e si restringe di solito ad argomenti funerari e votivi e solo di rado, ma con alcuni, con pochi testi più ampi, si allarga ad un contenuto sacro di norme del culto.

Ora l'archeologo scrivente può attestare che nel complesso, seb-

bene avvenuto a breve distanza di tempo dal Primo Convegno Nazionale Etrusco di Firenze della primavera del 1926, questo Primo Congresso Internazionale Etrusco segna una data importante nell'affaticato e tribolato cammino della indagine etruscologica. Il primo merito, è doveroso dirlo, spetta alla organizzazione del Congresso, organizzazione alla quale lo scrivente, benchè facesse parte del Comitato, non potè, anche per ragione di dimora fuori di Firenze, contribuire col fervore e con l'assiduità che avrebbe desiderato; spetta in modo precipuo a colui che diresse questa organizzazione con mente vigile e serena, ad Antonio Minto, al modesto e saggio tutore delle Antichità di quasi tutta l'Etruria antica, al Minto che fu degnamente assistito dai suoi collaboratori, specialmente dall'ufficio di segreteria.

La sapiente preparazione assicurò infatti l'ottimo esito del Congresso, poichè fu resa sicura la partecipazione non solo d'Italiani ma di numerosi stranieri. Basteranno pochi dati statistici. Ventisei stati esteri erano direttamente rappresentati; presenti erano i delegati di più di settanta Istituti di cultura, mentre il numero dei Congressisti salì alla rispettabile cifra di 625. I lavori del Congresso fiorentino, inaugurati solennemente il 27 aprile in un ambiente così suggestivo quale il Salone dei Duecento a Palazzo Vecchio alla presenza delle autorità locali e di S. E. Martelli rappresentante del Governo Nazionale, si svolsero ininterrottamente sino al 3 maggio, intramezzati solo nel pomeriggio della domenica 29 aprile dalla gita alle poetiche bellezze di Vallombrosa. Sede degnissima dei lavori fu la Università fiorentina; alcune sedute plenarie nell'Aula Magna assunsero l'aspetto di solennità per la imponenza del pubblico che la gremiva, ma anche, e specialmente, per la qualità di esso pubblico.

Ricordo la seduta in cui Alfredo Trombetti svolse la sua relazione sulla ermeneutica della lingua etrusca e ricordo la seduta, che fu onorata dalla presenza di S. M. il Re ed in cui Alberto Grenier della Università di Strasburgo parlò sull'arte e sulla civiltà degli Etruschi in Roma. Ed affollate sempre furono le varie sezioni, i cui lavori furono seguiti con interessamento ininterrotto. Cinque erano tali sezioni: Storia ed Archeologia, Religione, Lingua ed Epigrafia, Scienze Naturali, Attività Pratiche e *Turismo*.

\* \*

Nelle Scienze Naturali L. Cipriani, N. Puccioni, F. Frassetto offrirono dati importanti per lo studio antropologico; purtroppo non troppo abbondante è il materiale d'indagine, nè scevri di dubbi sono i risultati di questa indagine per gl'incroci delle genti e per le diffe-

renze di località e di età dei crani e degli scheletri presi in esame. Botanici come G. Negri e R. Pampanini, geografi come M. Baratta e A. R. Toniolo hanno seguito ad offrire, come già nel Convegno Nazionale del 1926, i loro contributi; ma in questo Congresso sono da segnalare le indagini di N. Beccari per quello che concerne i manufatti di osso e di avorio, e di Monsignore V. Zanon per quanto riguarda le ambre; chè per tali studi il notevolissimo materiale osseo, eburneo e di ambra, che è uscito dai sepolcreti pre-etruschi ed etruschi di varie età, può essere considerato sotto nuovi punti di vista, con maggiore sicurezza della identificazione delle correnti commerciali e culturali dell'antica Etruria.

Nella sezione religiosa vi fu fervore di discussione. Sagacemente Raffaele Pettazzoni nel discorrere della divinità suprema della religione etrusca, cioè di Tinia, fece risaltare la importanza che nella conoscenza dei culti e delle credenze etrusche ha lo studio del *folklore*, ravvisando nell'odierno territorio toscano-umbro-laziale curiose permanenze e risonanze attraverso i secoli della psiche etrusca; fenomeno questo che ha corrispondenza con quanto ci si manifesta nel campo artistico, ove si comincia ora a riconoscere sottili trame che legano l'arte degli antichi Etruschi a quella del medio-evo e del rinascimento.

Anche in questo Congresso come nel precedente Convegno il Pettazzoni nella religione ha riconosciuto un carattere orientalizzante che sarebbe per lui una comprova della origine transmarina delle stirpi etrusche.

Scettico invece a tal proposito si è dimostrato l'orientalista Giuseppe Furlani: per lui i rapporti innegabili con l'Oriente sono di carattere mediato e non diretto attraverso la Grecia. Certo è che nello studio del fenomeno religioso etrusco si dovrebbe trarre profitto da altri elementi perspicui assai e che sono offerti da quanto di egeo o di cretese-miceneo ci è dato di scoprire nel culto religioso etrusco e specialmente nel tempio tripartito tuscanico.

Degli stranieri che presentarono comunicazioni in questa sezione religiosa si possono menzionare gli olandesi H. M. R. Leopold coi contributi al problema Oriente-Etruria e Claudio van Essen con le osservazioni sopra uno studio storico della religione etrusca, il polacco T. Zielinski con la comunicazione *L'elemento etico nell'escatologia etrusca*, il tedesco F. Messerschmidt coi rapporti tra Etruria e Grecia nelle credenze d'oltretomba e coi rapporti tra Etruria e Roma, sul quale secondo argomento si ebbe la relazione dello scozzese H. S. Rose dimostrante la originalità della religione romana, pur con gl'influssi etruschi.

I due binomi Etruria-Oriente ed Etruria-Roma anche nel campo

religioso non meno che in quello storico-archeologico si sono imposti alla attenzione dei dotti convenuti a Firenze; il primo invero coinvolge la questione dibattutissima delle origini del popolo etrusco, il secondo concerne il tema, saturo d'interesse, sulla importanza che l'Etruria ebbe sulla vita di Roma, importanza che non può nè deve sfuggire, mentre era stata negata con fucosità eccessiva ed unilaterale dal glottologo Luigi Ceci poco prima della sua morte.

Binomio Etruria-Oriente! Mentre il Convegno Nazionale Etrusco fu polarizzato in modo essenziale sulla questione delle origini etrusche, con molto maggior convenienza, al fine di raggiungere risultati più modesti, ma più sicuri, nella dibattutissima questione delle origini, tranne qualche accenno qua e là e tranne qualche esplicita dichiarazione o nel senso della provenienza transmarina o in quello della provenienza terrestre, non si è discusso la scorsa primavera a Firenze. Chè a Firenze i sostenitori delle diverse teorie rimasero imperturbabili, ciascuno nel suo punto di vista e nell'esame di determinati problemi storici, culturali, archeologici, ogni relatore ed ogni interlocutore non si mosse dalle proprie idee riferentisi alle origini della stirpe etrusca.

Così lo scozzese David Randall Mac Iver e così il tedesco Federico von Duhn, nomi di studiosi insigni, che, con quella competenza che da tutti gli archeologi è a loro riconosciuta al riguardo, riferirono l'uno per quanto concerne il periodo villanoviano (pre-etrusco o proto-etrusco, secondo le opposte teorie), l'altro invece sul periodo orientalizzante, mettendo a confronto i rinvenimenti archeologici di Etruria con quelli delle altre regioni. E fautori della provenienza transmarina degli Etruschi dall'Oriente si dimostrarono, come i dotti ora menzionati, sia Giuseppe Cultrera nella sua erudita e sagace comunicazione sulla fase di transizione dal villanoviano all'orientalizzante, sia Giovanni Patroni che con un contributo poderoso allo studio della struttura della tomba a cupola in Etruria, anzi in tutta la regione italiana, si palesò anch'egli sostenitore della medesima provenienza transmarina. Anzi l'austriaco Francesco Schachermeyr confrontando le forme tombali etrusche ed anatoliche giunse alla conclusione, è lecito dire un po' troppo arrischiata, di una duplice grande corrente d'immigrazione etrusca dalle plaghe orientali in Italia.

\* \*

Alla soluzione dell'assillante problema delle origini deve arrecare un contributo non lieve lo studio dei rapporti culturali degli Etruschi con le altre stirpi italiche e non italiche. Dapprima l'esame del materiale archeologico che è uscito alla luce o nelle sedi primitive degli Etru-

schi, in Asia Minore oppure nel bacino dell'Egeo, secondo i sostenitori della provenienza transmarina, o nei territori di passaggio attraverso l'ampio sistema alpino, secondo i sostenitori della provenienza terrestre; poi la ricerca di ulteriore materiale sono fattori di grande importanza per potere dare un giorno una risposta sicura al suddetto problema. Perciò in questo primo Congresso Internazionale assai opportunamente è stata attratta l'attenzione su confronti o su analogie di civiltà extra-etrusche, anzi extra-italiche con la civiltà pre-etrusca ed etrusca.

Così, per esempio, alle assennate osservazioni del paleontologo spagnolo Pietro Bosch Gimpera, il quale ha arrecato un contributo notevole per quanto riguarda specialmente i popoli iberici accentuando, con ragione, il carattere tardivo degli influssi fenici, corrispose la conferenza di Carlo Federico Lehmann-Haupt, illustre orientalista, sui rapporti, che tuttavia sono apparsi un po' generici, tra gli Etruschi ed i Caldei pre-armeni, da non confondersi coi Caldei di Babilonia.

Ma carattere lodevolmente pratico a tal proposito ebbe la proposta, che pertanto fu calorosamente approvata, del barone von Bissing, il quale, con la sua autorità di egittologo, espose il piano di una raccolta sistematica e scientifica dei monumenti orientali rinvenuti negli scavi di Etruria, da pubblicare annualmente negli *Studi Etruschi*. Invero pubblicare in modo adeguato i monumenti è come compiere il primo, ma decisivo passo nella soluzione di annosi, dibattuti problemi.

Ma non solo le plaghe lontane mediterranee, sibbene anche i territori prossimi all'Etruria debbono essere considerati in questa ricerca di aspetti e di confronti di cultura e perciò, oltre alle due relazioni sopra citate del Randall Mac Iver e del von Duhn, che si riferiscono a territori italiani, non devono essere passate sotto silenzio due comunicazioni che ebbero larga risonanza nel Congresso. La prima fu dell'insigne pompeianista Antonio Sogliano sulle antichissime cinte murali etrusche ed italiche a proposito del problema del carattere tardo delle mura etrusche, le quali devono essere state precedute, in causa della vetustà dell'etrusco rito delle fondazioni delle città da primitivi baluardi, il cui ricordo sarebbesi mantenuto in Roma nel nome di *Palatium*, da *palus* o palo. La seconda comunicazione fu di Emanuele Ciaceri, che espose fatti e congetture sull'influsso che nella Etruria del sec. VI a. C. deve avere esercitato la raffinatissima ed opulenta civiltà delle splendide colonie elleniche della Magna Grecia: è un campo nuovo di ricerca che sagacemente fu additato dal valoroso professore dell'Ateneo napoletano.

Ma nello studio dei rapporti esterni della Etruria ci interessano

in modo principale quelli con Roma, chè nello spirito della città fatale conquistatrice ed unificatrice delle varie stirpi italiche non dobbiamo disconoscere la vena etrusca con i caratteri suoi peculiari affermantisi nell'assieme generale.

E perciò nella scintillante relazione di Alberto Grenier, che ebbe l'onore di essere ascoltata dal nostro Augusto Sovrano, si potè scorgere in una lucida sintesi quanto di bene arrecò la evoluta Etruria alla rude città di agricoltori e di guerrieri sulla sponda sinistra del Tevere. E perciò seguita con grande attenzione e fatta oggetto di appassionato dibattito fu la comunicazione del cecoslovacco Vladimiro Groh su di un personaggio leggendario, Servio Tullio, di quello oscuro periodo che comprende l'assoggettamento politico di Roma all'Etruria. E perciò interessamento fervido suscitarono i contributi di Federico Weege sul trionfo romano in rapporto con l'Etruria e con la Campania, di Guglielmo Kubitschek sulla fine e sulla scomparsa della nazione etrusca dinanzi a Roma, dramma codesto che ci rende pensosi sulla scarsa vitalità di un popolo privo ormai di ogni ideale, di L. Piotrowicz sulla attitudine delle città etrusche negli ultimi tempi della repubblica romana, con l'avversione degli elementi aristocratici a Roma e col favore invece degli elementi democratici, infine di Tomaso Ashby, dell'illustre topografo della campagna romana, sulla rete stradale romana nella Etruria meridionale in rapporto con quella del periodo etrusco, studio codesto che fa vedere il mantenimento delle arterie di comunicazione e che perciò rispecchia le correnti commerciali dell'Etruria antica conservatesi sotto il dominio romano.

Ho menzionato nomi di dotti stranieri che hanno voluto arrecare i loro contributi al binomio Etruria-Roma. Tale è il fascino che Roma esercita sugli spiriti eletti! Ed è veramente da compiacersi che in questo Primo Congresso Internazionale Etrusco, ci siano pervenute d'oltre Alpe queste voci sulla indagine sull'Etruria e su Roma come omaggio a quella civiltà, di cui noi Italiani siamo in primo luogo i più diretti eredi. Ma in questo campo d'indagine dobbiamo aggiungere uno studioso italiano, al quale si deve l'unica comunicazione di Numismatica nel Congresso, cioè Serafino Ricci, che accentuò l'influsso etrusco nella monetazione antica librare romana con particolari riferimenti all'arte etrusca.

\* \*

Arte etrusca! Sembrano ormai appartenere ad un remoto passato, quasi perduto nelle nebbie della lontananza i tempi in cui valorosi cultori della storia dell'arte antica, come il compianto Luigi Savignoni, seguendo pedissequamente le orme degli studiosi d'oltre Alpe, special-

mente germanici, vedevano nell'arte etrusca la Grecia, nulla oltre la Grecia, non riconoscendo gli elementi della stirpe etrusca, come se questa stirpe o avesse meramente copiato i modelli ellenici o avesse ricevuto dalle mani dei Greci tutto ciò che abbellisce e conforta la vita e che, come consolazione, nell'oltretomba accompagna il defunto, cioè l'arte. Ora non più; chè l'accento etrusco si comincia ad individuare e a definire nettamente nei prodotti dovuti all'Etruria e tale accentuazione si può perseguire attraverso gli anni, attraverso le vicende e come eco si ripercuote in quell'arte che nello stesso suolo umbro, laziale, toscano, rinacque nei secoli luminosi dei Comuni e delle Signorie.

Ma occorre elencare ed aggruppare il patrimonio artistico etrusco. E perciò degna in tutto di approvazione fu la saggia disamina delle correnti e degli stili proposta al Congresso da Giulio Quirino Giglioli per quanto concerne le prime fasi di scultura. Alla produzione artistica posteriore al sec. IV si indirizzò invece la comunicazione di Ranuccio Bianchi Bandinelli, giovane archeologo, che ormai è più che una promessa nel campo della indagine etrusca; il Bianchi Bandinelli pose in rilievo le tendenze artistiche italico-etrusche latenti in principal misura fuori di Roma durante il trionfo dell'ellenismo nella Roma degli ultimi tempi repubblicani e degli anni dell'impero: riappaiono, secondo il Bianchi Bandinelli, questi elementi indigeni allo sfacelo del mondo classico e si affermano di bel nuovo nell'arte del medio-evo dapprima, in quello del rinascimento di poi.

Le acute osservazioni stilistiche, anzi estetiche del Bianchi Bandinelli sono degne di grande attenzione e debbono essere meditate; certo è che ora, in questa rinascita di studi dell'arte etrusca della decadenza, in cui si segnalano tra i tedeschi i giovani archeologi G. Kaschnitz Weinberg, F. Matz, F. Messerschmidt, i quali due ultimi presero parte attiva al Congresso, si deve evitare il pericolo di cadere nella esagerazione opposta a quella di prima, con l'ignorare cioè troppo radicalmente la Grecia, la Grecia che è innegabile sia stata maestra e guida agli Etruschi nel graduale sviluppo dell'arte.

Un ricollegamento poi curioso tra l'arte etrusca e l'arte del medio-evo fu sagacemente avvertito da Corrado Ricci nella sua comunicazione sulla Chimera di Arezzo; le rappresentazioni del mostro che appaiono in monumenti tra il sec. XII ed il sec. XIII e non prima e non dopo, sono da riconnettere con una prima apparizione della celebre statua bronzea dal suolo aretino, poichè tutto fa supporre che essa statua, prima di essere nota, e per sempre, nel 1553, fosse stata in precedenza scoperta e poi nascosta come immagine di cattivo augurio.

Si aggiungano le comunicazioni topografiche: oltre a quella dello Ashby si ebbero quelle del Giglioli sulla necropoli veiente, dell'Isolani

sui rinvenimenti di Val d'Elsa, di A. Del Vita sulla acropoli aretina di Castel Secco dopo i recenti restauri, di P. Raveggi sulla valle del Fiora.

Ma singolarmente interessante fu il rapporto di Umberto Calzoni sopra scavi da lui eseguiti nel febbraio e nel marzo di quest'anno su Monte Cetona a sud-ovest di Chiusi nella località di Belvedere. In una delle grotte di questo monte è tradizione che abbia soggiornato S. Francesco; la memoria del mistico santo nostro, *tutto serafico in ardore*, ora, per le recentissime scoperte paleontologiche, si unisce ai ricordi lontani ed umili, ma per questo non meno preziosi, di stirpi antichissime, che sin dal nebuloso paleolitico attraverso il neolitico e l'eneolitico e tutta la età del bronzo abitarono nelle grotte e nei ripari sotto roccia, sui dirupi e sulle terrazze del monte.

Si acui vivissimo l'interessamento nei paleontologi e negli archeologi raccolti nell'Aula Magna dell'Università fiorentina quando sullo schermo delle proiezioni apparirono i documenti dell'età del bronzo sobriamente e lucidamente illustrati dal Calzoni; in modo singolare notevole è stata la constatazione di analogia, anzi d'identità di materiale della età enea, specialmente per quel che concerne i frammenti fittili, col materiale sinora raccolto in stazioni tipiche dell'età del bronzo del bolognese e della Romagna, delle Marche, degli Abruzzi, delle Puglie sino alla celebre stazione di Punta Tonno nel porto di Taranto, della Basilicata, della Campania.

Attestano finalmente i prodotti degli scavi di Monte Cetona la esistenza in Etruria di quella civiltà del bronzo che invano in Etruria si era sin qui cercata? Non credo; perchè mi pare che tale materiale cetonese appartenga a quella corrente di cultura delle stirpi proto-italiche che apportarono la civiltà del bronzo nella nostra penisola lungo la penisola stessa, ma non già seguendo la via costiera dell'Adriatico o del Tirreno, sibbene la via interna dei monti. Rimando, a tale proposito, a quanto ho esposto nel mio volume *Storia di Bologna, I, I tempi antichi*, p. 41 e segg. Monte Cetona è appunto nell'interno della Etruria, non è in quel territorio che credo si debba considerare come la prima stanza degli Etruschi lungo il lido tirrenico tra Populonia e Cerveteri, in cui pertanto è lecito constatare tuttora esistente lo jato tra l'eneolitico e l'incipiente età del ferro o villanoviana.

\* \*

La sezione Lingua ed Epigrafia è stata in realtà quasi del tutto consacrata alla lingua; poichè all'infuori delle notizie sull'andamento del *Corpus Inscriptionum Etruscarum*, esposte dai principali collabo-

ratori della poderosa impresa, e di due comunicazioni del valente quanto modesto Giulio Buonamici e del finlandese Magnus Hammarström, tutto è stato dedicato all'assillante problema della lingua. E quale accolta splendida di nomi di glottologi! Tra gli stranieri: S. P. Cortsen, danese, O. Danielsson svedese, A. Ernout francese, Eva Fiesel tedesca, F. Goldmann austriaco, M. Hammarström finlandese, Br. Hrozny cecoslovacco, J. Schnetz tedesco, P. Skok jugoslavo, E. Vetter austriaco; tra gli italiani, oltre al citato Buonamici, C. Battisti, G. Devoto, C. Merlo, B. Nogara, F. Ribezzo, A. B. Terracini e, sopra tutti, A. Trombetti, il tanto atteso Alfredo Trombetti, considerato con alta stima, con ammirazione dai più, con diffidente scetticismo da alcuni e pochi, mancipi di presupposti scolastici o metodici.

Sicché la relazione del Trombetti, *Per l'interpretazione dei testi etruschi*, ha costituito il momento di maggior attrattiva della sezione linguistica e, diciamolo pure, del Congresso. Degli studi di Alfredo Trombetti nella ermeneutica della lingua etrusca già avevano parlato, sin troppo, i giornali quotidiani e già l'insigne glottologo bolognese in due articoli editi in due dei maggiori giornali italiani aveva messo le cose a posto rispetto al grosso pubblico, ove era infiltrata la credenza che il Trombetti avesse trovato la chiave dell'etrusco.

Fissata la posizione della lingua etrusca come intermedia tra il gruppo indo-europeo ed il caucasico, con maggior parentela per il primo, e collocata la lingua etrusca insieme con le altre dell'Asia Minore e con le pre-elleniche, il Trombetti, determinati ancor meglio i caratteri fonetici e morfologici dell'etrusco, dichiarò di essere passato alla ermeneutica dei testi giovandosi non del solo metodo combinatorio, che preso a sè diventa un circolo chiuso, ma anche del metodo etimologico, i cui risultati devono alla loro volta essere saggiati dal metodo combinatorio. Presentò il Trombetti alcune prove della sua ermeneutica dei testi, che, del resto, non è integralmente raggiunta, ed in ciò è una delle prove della bontà dell'indagine.

Passiamo sopra alle osservazioni critiche di dettaglio o alla preoccupazione che nella ermeneutica del Trombetti, pur ammettendo i felici risultati suoi, non si segua il rigoroso metodo scientifico; osservazioni e preoccupazioni espresse da alcuni Italiani, ma, a dire il vero, con garbo e con stima profonda verso l'illustre disserente. Certo è che le minuzie non attenuano la bontà dell'esito della assai ardua impresa; certo è che le preoccupazioni del metodo violato sono una implicita confessione della impotenza di esso metodo, il quale è pertanto logico che non si debba seguire, poichè senza di esso assai più soddisfacenti che con esso sono stati i risultati.

Ad ogni modo il libro or ora uscito del Trombetti, *La lingua etru-*

sca, ove tutto è ampiamente e chiaramente documentato, deve essere il suggello del successo riportato da Alfredo Trombetti nel Congresso di Firenze con la sua relazione, durata per più di un'ora, seguita sempre con attenzione, anzi con interessamento fervidissimo, anche dai profani di glottologia.

E l'assenso più grato per il Trombetti deve essere stato quello del glottologo Bedrich Hrozný, cioè del decifratore dell'ittito, il quale nella sua comunicazione sul rapporto tra l'etrusco e l'ittito si è dimostrato pienamente di accordo col nostro eminente glottologo italiano. Ma nella sezione Lingua ed Epigrafia è doveroso menzionare un'altra comunicazione, sia per la importanza sua, sia pel fatto che essa fu dovuta ad una donna, alla gentile signorina Eva Fiesel, scolara carissima del compianto etruscologo Gustavo Herbig. La Fiesel infatti trattò l'assai interessante tema sulla importanza della cronologia relativa per la ricerca glottologica etrusca, accentuando le differenze tra i testi etruschi secondo le età.

Così nel Congresso risuonò una voce femminile, ma non fu la sola, perchè nella sezione religiosa una valente cultrice di studi archeologici e religiosi, Margherita Guarducci, dissertò con arguzia e con dottrina sul *connubium* nei riti del matrimonio etrusco e di quello romano.

\* \*

Concludiamo questo breve rapporto sul Primo Congresso Internazionale Etrusco col nome di Antonio Minto, con quello stesso nome con cui abbiamo cominciato. Antonio Minto fu vigile Presidente durante il Congresso, ma silenzioso, chè non prese la parola se non nelle circostanze necessarie, in determinati momenti di apertura e di chiusura del Congresso e nella cerimonia della seduta Reale. Eppure Antonio Minto nel Congresso, prescindendo dalla sua opera davvero encomiabile di Presidente, diede un contributo che certo vale di più di una comunicazione o di una relazione o di una conferenza.

Nella mattinata del giorno inaugurale del Congresso noi tutti congressisti potemmo ammirare il Museo Archeologico fiorentino novelamente riordinato con criteri estetici e scientifici che certamente superano quelli dell'antico ordinamento. Ma piuttosto che di nuova disposizione data ad una gran parte delle collezioni si dovrebbe parlare di un ampliamento, chè tutte le sale e le stanze che sino a non molti anni or sono erano occupate malauguratamente dalla R. Galleria degli Arazzi, ora contengono raccolte insigni archeologiche, sic-

chè al primo piano hanno potuto allargarsi, prendere maggior respiro cimeli insigni di arte.

Una visita al R. Museo Archeologico di Firenze, sotto l'aspetto attuale dovuto al Minto, assistito egregiamente dai funzionari della Regia Soprintendenza alle Antichità, apre nuovi orizzonti suscitando nel nostro spirito con l'ammirazione per le opere d'arte encomiabilmente disposte, confronti inaspettati, proposte di soluzione di antichi problemi e la impostazione di problemi a cui prima non si aveva posto mente.

Ma questa visita ci rende viepiù persuasi di una cosa, che cioè nel raggiungimento della conoscenza di tutti i lati ancora misteriosi delle origini della vita etrusca il frutto offertoci dalla ricerca archeologica ha molto maggiore valore delle sapienti elucubrazioni ipercritiche di quei cultori di studi storici, che guardano altezzosi o pietosi gli archeologi e le loro idee di carattere etnico e culturale, che ritengono puerili. E perciò, avviata ormai verso la soluzione la ermeneutica della lingua etrusca, è alla archeologia in principal misura che lo studio dell'antica Etruria si deve rivolgere; è alla investigazione del sottosuolo etrusco che devono essere indirizzati gli sforzi.

Alla fine del Congresso adunque tra i vari voti presentati, lo scrivente, archeologo, diede il suo incondizionato applauso specialmente a due voti, a quelli cioè della investigazione metodica, totale di due centri etruschi di primo ordine, cioè di Cerveteri e di Corneto Tarquinia, dei due centri che, ad avviso del sottoscritto, devono essere annoverati come i più venerandi dell'antica Etruria, dai quali la cultura degli Etruschi si sarebbe irraggiata nell'interno, luminosa e benefica.